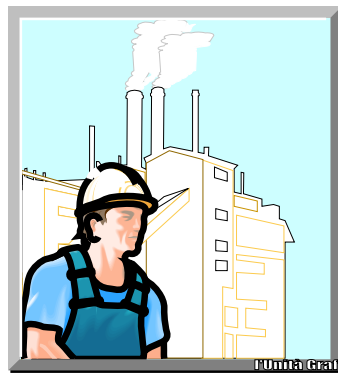


Mercoledì 24 giugno 1998

6 l'Unità

L'EMERGENZA LAVORO



Rilevamento dell'Istat a marzo. Invertita la tendenza alla ripresa dei mesi scorsi

Cala l'occupazione nelle grandi aziende

Berlusconi: «Colpa di Prodi». Treu: «Pensi alla Standa»

MILANO. La crescita economica perde vigore e immediatamente l'occupazione ne risente. L'Istat segnala che nello scorso mese di marzo le grandi imprese hanno accentuato per la prima volta dopo diversi mesi di calo la tendenza alla riduzione della manodopera. Su base annua il numero degli occupati della grande impresa è diminuito a marzo di circa 11.000 unità, contro le 67.000 unità dei due mesi precedenti. Se insomma a febbraio l'indice tendenziale dell'occupazione segnava un meno 0,7%, a marzo questo indice è salito su base annua fino a un meno 1,2%.

Non si tratta in cifra assoluta di cifre sconvolgenti. E soprattutto l'Istat non dice se - ed eventualmente in che misura - questa riduzione di occupazione nella grande azienda sia recuperato nello stesso periodo dalle assunzioni delle imprese minori. Resta un segnale di difficoltà complessiva della cosiddetta «azienda Italia»: la produzione industriale frena la sua corsa e la cre-

scita rallenta, tanto da far dubitare ormai della possibilità di raggiungere a fine anno l'obiettivo prefissato del 2,5% di incremento del prodotto interno lordo (Pil). Oggi l'Istat dice che anche l'occupazione riprende a diminuire.

Che cosa sta succedendo? Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macchiotti ha una sua spiegazione: «Se le cose in politica andassero come in economia saremmo al 2,9%», ha dichiarato in mattinata a una agenzia di stampa. A Macchiotti non sono andati giù certi commenti catastrofisti che hanno ipotizzato una drastica riduzione degli obiettivi di crescita. Il sottosegretario al Tesoro ha invitato alla prudenza gli osservatori, ai quali ha anche suggerito di considerare il prevedibile effetto positivo degli incentivi all'edilizia, che porteranno a un «decollo» del settore delle costruzioni.

La diffusione dei dati dell'Istat ha scatenato un vivace dibattito. In attesa di valutazioni più approfondite, per intanto in molti sottolinea-

no che praticamente tutti e settori dell'industria e dei servizi registrano una identica tendenza al calo dell'occupazione. Tanto che torna in campo negativo anche il settore manifatturiero, che nei due primi mesi dell'anno aveva incrementato l'occupazione. Resta ugualmente negativo l'indice del settore dei servizi, che negli anni passati aveva assorbito parte della manodopera espulsa dall'industria.

A mitigare l'impatto di queste cifre per ora c'è solo la considerazione che la Cassa integrazione cala drasticamente, scendendo del 14,2% rispetto al marzo del 1997.

Preoccupati i commenti di fonte sindacale. A pochi giorni dalla grande manifestazione di sabato in piazza San Giovanni a Roma le organizzazioni dei lavoratori vedono nelle cifre dell'Istat la conferma delle proprie preoccupazioni. E rilanciano al governo l'ammontamento a fare di più per il lavoro. «Trovo sbalorditivo, ha detto per tutti il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda -

che il governo rischi di cadere sulla Nato e non sull'occupazione. È questa la vera emergenza; è su questo fronte che il governo deve impegnarsi di più».

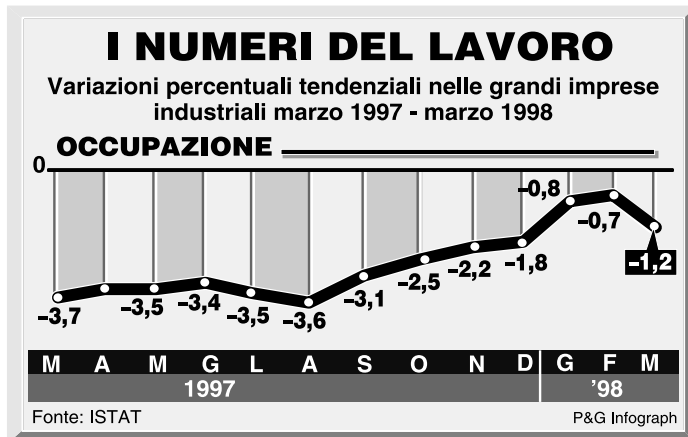
Il leader del Polo Silvio Berlusconi ha colto la palla al balzo, accusando il governo di «politiche che vanno nella direzione opposta a quella di creare occupazione». In queste condizioni, ha aggiunto, «c'è il serio rischio di una forte deindustrializzazione». Pronta la replica pungente del ministro del Lavoro, Tiziano Treu: «Pensi a quello che sta facendo alla Standa».

Per parte sua il prof. Mario Talamona, docente di politica economica alla Statale di Milano, ricorda l'impegno assunto dall'Italia al suo ingresso nel gruppo dei paesi fondatori dell'Euro con il «patto di stabilità», per una progressiva riduzione del debito pubblico. Al nostro paese serve una crescita forte, perché solo così potrà creare quel surplus necessario alla riduzione del debito.

Molto è stato fatto, riconosce il

prof. Talamona. E anche le privatizzazioni di questi giorni vanno nella direzione giusta. Ma evidentemente non basta. Per accelerare la ripresa sarebbe necessario un mix di provvedimenti su tre fronti: liberalizzazione, flessibilità e riduzione della pressione fiscale. L'esperienza insegna, dice, che laddove questi problemi sono stati affrontati con decisione, anche in molti paesi europei, la crescita è decisamente più forte che da noi. «Non ci sono alternative: per accumulare un avanzo primario importante senza penalizzare il tasso di crescita, dice il prof. Talamona, l'Italia deve incrementare gli investimenti pubblici, recuperando le risorse con tagli alla spesa corrente e - spiace dirlo - alla spesa sociale». Le cifre di questi giorni dicono che il nodo sta venendo al pettine. «Forse ha ragione il sottosegretario Macchiotti - conclude Talamona - . Il governo ha fatto molto, ma adesso viene la parte più difficile».

Dario Venegoni



Inflazione confermata A giugno all'1,8%

ROMA. Gli ultimi dati che sono arrivati ieri dall'ultimo gruppo delle città campione hanno confermato il risultato del giorno precedente: il rialzo dell'inflazione nel mese di giugno. Il dato nazionale, elaborato sulle 11 città, ha riportato un andamento mensile dello 0,1% pari a una crescita tendenziale dell'1,8%, valutazione invariata da quella elaborata ieri sulla base delle prime nove città. Oggi sono stati pubblicati i dati relativi alle città di Napoli, dove la crescita dei prezzi è risultata dello 0,1% mensile e 1,8% annuale, e Palermo dove l'inflazione è salita dello 0,1% mensile e 1,2% annuale. L'indicazione è in linea con le previsioni degli istituti di ricerca e l'aumento mensile dello 0,1% conferma che l'andamento dei prezzi al consumo resta sotto controllo. Quello di giugno è l'incremento minore da tre mesi a questa parte e, se si esclude marzo, quando non ci furono rincari, è il minore da gennaio. Il fatto che il tasso annuo di inflazione risulti in crescita all'1,8% è dovuto allo sfavorevole «confronto statistico» che il meccanismo di calcolo impone con giugno dell'anno scorso, quando i prezzi non registrarono variazioni. Una situazione che si riproporrà anche a luglio e agosto, perché anche in quei mesi del '97 l'incremento dei prezzi fu nullo.

IL DIBATTITO

Le risposte alle domande rivolte alle organizzazioni dei lavoratori nell'editoriale di ieri dell'Unità

«Chi lavora la sua parte l'ha fatta»

I sindacati: caro Rossi, abbiamo già contribuito ad ammodernare il paese

Tre domande ai sindacati, sono apparse ieri su «l'Unità». Che sono anche tre proposte. La prima, una ulteriore riforma previdenziale. Servirebbe a ridurre l'onere contributivo sul costo del lavoro di sette punti percentuali per tutti i nuovi assunti. Per tutti la pensione - tra Inps e Fondo integrativo - sarebbe minima, la metà dell'ultimo stipendio, ma l'avrebbe anche chi nelle condizioni attuali non ci spera perché disoccupato. La seconda è appoggiare la riforma della pubblica amministrazione di Bassanini anche quando colpisce i residui privilegi del pubblico impiego. La terza è quella di ridurre il peso relativo (dal 90% alla media europea del 70%) delle spese per retribuzioni nella scuola, accettando di contenere in occasione del prossimo contratto gli aumenti uguali per tutti, ed esaltare gli insegnanti meritevoli. Il tutto per fronteggiare le lentezze della crescita, che allontanano la prospettiva di vincere la battaglia sull'occupazione.

«Dulcis in fundo»: le tre domande vengono da Nicola Rossi, economista-consigliere di Massimo D'Alema, leader dei Democratici di sinistra, il maggior partito della coalizione governativa.

L'INTERVISTA

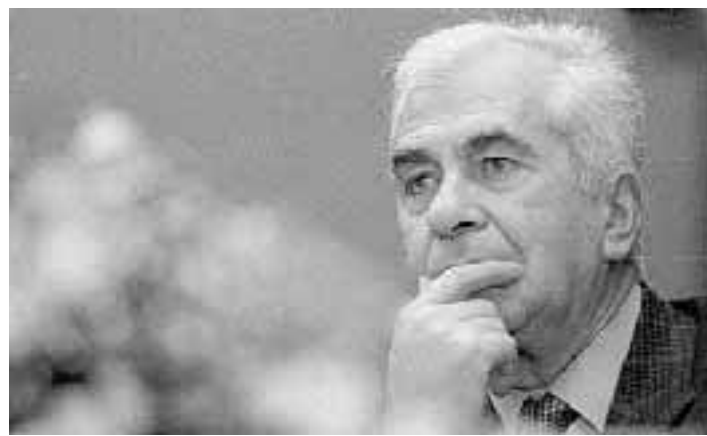
Larizza: «Ci sono attribuite responsabilità che non abbiamo»

ROMA. Sindacato nella tempesta. Da una parte il segretario della Cisl D'Antoni spara sull'unità sindacale. Dall'altra Nicola Rossi, l'economista più vicino al leader della Quercia D'Alema, pone sul nostro giornale tre provocatorie domande al sindacato. Abbiamo chiesto di rispondere al segretario generale della Uil Pietro Larizza.

Le sollecitazioni di Nicola Rossi al sindacato. La Uil si schiererà accanto a Bassanini in ogni tappa della riforma della pubblica amministrazione?

«Le riforme Bassanini tracciano un percorso troppo importante per il funzionamento sistema Italia. Purtroppo non c'è un adeguato sostegno finanziario, le cose che si vogliono fare costano. Tuttavia la strada indicata da Bassanini è l'unica

per rendere competitiva l'Italia. In particolare sul decentramento amministrativo e la semplificazione delle procedure, il governo deve inventarsi una sorta di by-pass, in quanto per demolire l'attuale impianto normativo ci vuole tempo. Si dovrebbe identificare una materia che consideriamo prioritaria, ad esempio i contratti d'area o l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, e che merita una normativa particolare. Alla fine di questa normativa andrebbe collocato il by-pass, un articolo in cui si sancisce che tutte le leggi in contrasto con le norme presenti sono annullate o sospese. Man mano che si disciplinano le varie materie in ordine di urgenza, con questo meccanismo alla fine vanno in disarmo tutte le vecchie leggi ormai inutili e superate.



Veramente l'economista dei Ds richiama le responsabilità più specifiche del sindacato, quelle che riguardano i dipendenti del settore pubblico.

«La responsabilità del sindacato riguarda i lavoratori non solo come dipendenti pubblici, ma anche come cittadini utenti della pubblica amministrazione. Ebbene, la normativa per modificare rapporto fra istituzioni e cittadini è da sostenere e da ampliare. Quando uscirono le prime norme di semplificazione, la Uil stampò a proprie spese e divulgò 30.000 copie di un opuscolo che

spiegava le novità». Per il contratto del settore scolastico, Rossi ricorda che qui il 90% della spesa complessiva è assorbito dalle retribuzioni (contro il 70% della media europea) e chiede di riequilibrare questo dato a favore del merito per esaltare il ruolo dei docenti.

«Che cosa significa ridurre quel 90%? Licenziare gli insegnanti o abbassare i loro stipendi, cosa che non si fa in nessuna parte del mondo? Spieghi con chiarezza che cosa propone».

Ed ora le pensioni. La proposta è il

taglio della copertura pensionistica dei giovani per ridurre l'onere contributivo del sistema e liberare così le risorse per gli investimenti al Sud. Che cosa ne pensa?

«Veramente la proposta che ho letto è la riduzione dell'onere contributivo, che mi trova concorde. Al nostro congresso ho proposto esplicitamente l'esenzione contributiva sui giovani neoassunti nel Sud per incentivare la creazione di imprese. Una esenzione per due anni, da sostituire con la contribuzione figurativa. Quello che lo Stato perderebbe per l'esenzione e i contributi figurativi, sarebbe compensato dalla creazione di ricchezza e dal fatto che ogni posto di lavoro in più crea un nuovo contribuente. Ma i contributi figurativi ci vogliono, Rossi non tiene conto del fatto essendo noi nel sistema contributivo si rischia di tagliare le pensioni, e non sono d'accordo».

Ma la proposta di Rossi è di sistema, legata all'unificazione delle aliquote contributive.

«Se unificiamo i sistemi la parte più debole viene danneggiata. E nel Sud che occorrono gli incentivi. Altrimenti tra Enna e Monza l'imprenditore investe a Monza dove trova altre convenienze come la do-

mentazione di infrastrutture eccetera».

La Cisl rinuncia all'unità sindacale. Come interpreta questa scelta?

«Ne prendo solo atto, non devo fare analisi. E ricordo che la Uil nel suo ultimo congresso ha dato la sua disponibilità a costruire l'unità sindacale. Ho constatato dai lanci d'agenzia che c'è una polemica diretta ed esplicita con la Cgil, sulla quale non intendo interferire. Prendo atto di questa volontà della Cisl, per quanto mi riguarda non ho peccati di coscienza, perché sin dall'inizio la Uil è stata disponibile non a decretarla ma a costruirla, l'unità sindacale. Se la Cisl considera che è impossibile, mi auguro che invece consideri possibile e necessario rafforzare il patto di unità d'azione. Si può vivere senza unità sindacale, ma sarebbe un errore che pensionati e lavoratori non ci perdonerebbero se dovessimo dividerci».

Quali mosse sta studiando per fronteggiare la nuova situazione nei rapporti unitari?

«Non faccio mosse tecniche, né gioco di rimessa. La mossa che dovevamo fare l'abbiamo fatta nelle sedi più alte, quella del congresso confederale».

Raul Wittenberg

LE PENSIONI

«Sulla previdenza una proposta dagli effetti controproducenti»

Nicola Rossi ha ieri sollecitato il sindacato a nuove politiche per favorire lo sviluppo economico e l'occupazione. La prima richiesta riguarda una disponibilità del sindacato all'abbassamento della contribuzione per i nuovi assunti.

Nessuno può contestare l'alto livello della contribuzione italiana per il lavoro dipendente rispetto al resto dell'Europa. Ciò avviene a causa di due fenomeni tipici della nostra realtà: l'ampiezza delle attività in nero e il peso specifico anormale del lavoro autonomo e parassubordinato. Categorie, queste ultime, con una contribuzione media più bassa che negli altri paesi. Ammonta a 50mila miliardi di lire l'evasione contributiva stimata, mentre sono circa 22 i punti percentuali di differenza tra la contribuzione di un lavoratore dipendente e quella di un parassubordinato e circa 13 con quella di un lavoratore autonomo. Nessuno può essere contrario a un traguardo che, eliminando l'evasione e unificando la contribuzione, abbassi l'attuale aliquota del lavoro dipendente. Tuttavia, se non si interviene in modo sinergico, l'effetto della proposta di Rossi può essere controproducente. Infatti, se l'abbassamento dell'aliquota vale soltanto per i nuovi assunti, ci sarebbe un effetto di sostituzione del lavoro in essere con quello nuovo. Inoltre, in una

realtà caratterizzata come la nostra dalla piccola impresa e dalla possibilità di chiudere un'attività e di riaprirla con una diversa ragione sociale, avremmo il rischio che, nei casi migliori, precluderemmo la riassunzione a contribuzione più bassa.

Risultato finale possibile: spinta alla fuoriuscita dei lavoratori, in particolare di quelli più anziani e sostituzione progressiva con lavoratori a contribuzione ridotta; aumento, quindi, delle prestazioni e conseguente calo delle entrate previdenziali. In tal caso è difficile sostenere che la proposta così formulata non sia destinata ad intaccare i diritti di chi è in pensione o è già occupato. Il deficit previdenziale in aumento rilancerebbe inesorabilmente l'attacco alle prestazioni in essere. È solo con una azione complessa in grado di far coincidere la fase dell'emersione del lavoro nero con l'allineamento generale della contribuzione ad un livello più basso per tutte le forme di lavoro, che si può evitare tale esito. Ciò non significa che non sia giusta una richiesta di coerenza tra politiche rivendicative e lotte per la piena occupazione, ma su questo l'impegno della Cgil è davvero consistente.

Raffaele Minelli
Segretario generale Spi-Cgil

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

«Cosa si vuole da noi? Siamo artefici della riforma Bassanini»

Sulle colonne de «l'Unità» Nicola Rossi ha manifestato dei dubbi sulla reale disponibilità del sindacato dei pubblici dipendenti a schierarsi con nettezza sul versante delle riforme avviate dal ministro Bassanini. L'autorevole economista si mostra scettico sulla sincera volontà sindacale di abbandonare inventate tutele corporative. Sembra un articolo scritto all'inizio degli anni 90.

Ricordo a Nicola Rossi che la Cgil, e il suo sindacato di categoria, sono state le orgogliose battute con coerenza e determinazione, anche contro l'ostilità dei partiti di sinistra, per una privatizzazione integrale del rapporto di lavoro e per l'affermazione di una cultura del risultato, del merito e dell'efficienza negli apparati amministrativi. Si deve anche alle scelte coraggiose del sindacato se si è proceduto senza tentennamenti a una piena e anticipata unificazione delle regole previdenziali tra area pubblica e area privata (rispetto ad altre ipotesi formulate nella maggioranza di centro-sinistra). Lo stesso ministro Bassanini non avrebbe difficoltà ad ammettere il contributo non insignificante, in termini di idee e di proposte, offerto alla rivoluzione burocratica in corso dal sindacato, che ha dovuto sostenere a viso aperto un confronto talvolta difficile con i lavoratori per sradicare sacche di

resistenza conservatrice. «Cui prodest», dunque, la polemica? Avrei capito di più e meglio una sollecitazione forte alle forze migliori della dirigenza pubblica per scendere in campo contro i tentativi di affossamento delle leggi Bassanini. Avrei capito di più e meglio una denuncia del mancato impegno, da parte del governo, a creare le condizioni per il decollo della previdenza complementare (tema caro a Nicola Rossi) nei comparti pubblici. Mancato impegno che oggi confina il pubblico impiego in una situazione di minorità mortificante, e non di privilegio. Avrei capito di più e meglio, un appello affinché nessuna categoria pubblica sia sottratta alle nuove norme privatistiche del rapporto di lavoro, a partire da quella dei professori universitari (cui Nicola Rossi appartiene). Sia consentita, allora una domanda: va bene la richiesta di comportamenti rigorosi e coerenti per neutralizzare i nemici della riforma amministrativa. Ma sarebbe saggio e utile che fosse rivolta in modo non eccentrico e semplicistico, anche per non regalare gratuitamente alla destra il consenso di alcune centinaia di migliaia di dipendenti pubblici.

Michele Magno Paolo Nerozzi
segreteria Ip-Cgil

LA SCUOLA

«Autonomia scolastica, bussola del contratto che vogliamo fare»

Rispondo in modo positivo alle domande sulla scuola che Nicola Rossi ha formulato su «l'Unità» di ieri. Aggiungo che la piattaforma per il contratto 1998/2001 parte proprio dal richiamato principio dell'autonomia scolastica.

Più in dettaglio. Noi riteniamo l'elevamento dell'obbligo una scelta di grande rilievo sociale e civile perché guarda all'innalzamento dei livelli culturali e di istruzione del nostro paese. Per questo è indispensabile che il provvedimento venga approvato con urgenza entro il mese di luglio. Una volta approvato andranno messi in campo tutti gli interventi necessari per far sì che l'elevamento del diritto all'eccesso si trasformi in diritto al successo scolastico, con particolare riferimento a quelle decine di migliaia di ragazze e ragazzi che ogni anno abbandonano la scuola per un sottolavoro. Inoltre, l'elevamento dell'obbligo scolastico non fa venir meno, anzi rende più urgente, il riordino complessivo del nostro sistema scolastico. Dopo decenni di blocco dei processi riformatori, l'avvio, non senza contraddizioni e timidezze, di una nuova fase sollecita un forte protagonismo dei docenti. Per fare questo sono necessarie alcune scelte precise. La prima riguarda la necessità di determinare, in maniera trasparente e verificabile, una carriera professionale che

consenta di valorizzare le competenze acquisite, evitando che l'unica possibilità offerta ad un docente, in un sistema che non conosce carriera se non il passaggio a capo d'istituto, sia quella di andare a svolgere altre funzioni, indebolendo così la centralità della relazione con i ragazzi e le ragazze. La seconda riguarda la necessità di offrire opportunità ricche ed impegnative di formazione in servizio ad un lavoro che è chiamato a formare ma che nessuno forma. La terza riguarda la decisione di spostare risorse e poteri sindacali nelle scuole, perché quello è il livello nel quale il progetto formativo si coniuga con l'organizzazione del lavoro.

Infine, questo lavoro si esercita anche in zone nelle quali insuccesso scolastico e devianza giovanile si mescolano in un mix esplosivo. In queste situazioni la scuola può svolgere, e in molti casi sta svolgendo, un ruolo importante. Si tratta di sostenere l'impegno di quanti decidono di scommettere il proprio lavoro su una frontiera ancora più delicata, che è quella dei diritti negati. Queste alcune delle idee che abbiamo messo in campo. Come è evidente noi non ci sottraiamo alla sfida.

Enrico Panini
segretario generale Cgil Scuola